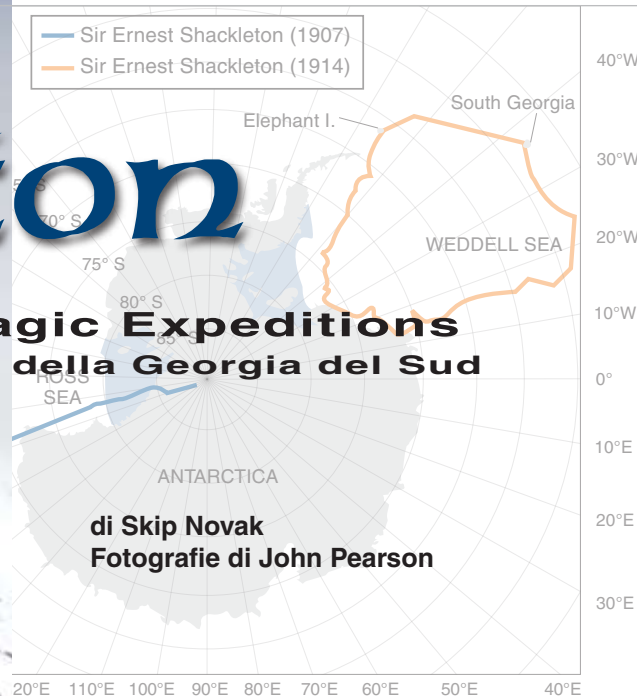


La traversata di Shackleton

Pelagic Expeditions Isola della Georgia del Sud

di Skip Novak
Fotografie di John Pearson



Skip Novak: Pelagic Expeditions



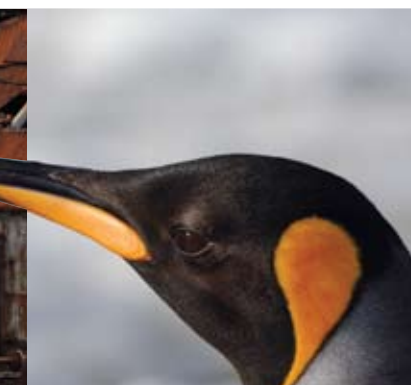
Skip Novak, esperto alpinista e velista, ha creato la Pelagic Expeditions nel 1987 per consentire alle persone di sperimentare la vera avventura in spedizioni veliche

per qualsiasi destinazione e alle latitudini estreme. Per 20 anni, Novak ha condotto cineasti, scienziati e sportivi in viaggio nelle acque antartiche a bordo delle imbarcazioni a vela *Pelagic* e *Pelagic Australis*. Entrambe sono progettate e armate per navigare, in sicurezza e con minimi interventi di manutenzione, nelle zone più remote del mondo. Novak ha partecipato a quattro regate Whitbread intorno al mondo ed era lo skipper di *DRUM* di Simon Le Bon nell'edizione 1985/86. Nel 1989, è stato project manager e skipper dell'imbarcazione sovietica *FAZISI*. Nel 1997, Novak con il catamarano *EXPLORER* ha stabilito il record nella Transpac e l'anno successivo è stato lo skipper di *EXPLORER* insieme a Bruno Peyron, battendo il record da Yokohama a San Francisco. Nel 2001, è stato co-skipper di *INNOVATION EXPLORER*, secondo in The Race.

www.pelagic.co.uk



I molti impianti di lavorazione abbandonati, ormai del tutto arrugginiti e cadenti in seguito alla chiusura negli Anni Cinquanta e Sessanta sono, per ragioni di sicurezza, "off-limits" per i turisti.



La spedizione velica più avventurosa che vi proponiamo è un viaggio all'isola sub-Antartica britannica della Georgia del Sud, situata 1600 km ad est di Capo Horn. L'unica via per raggiungere l'isola è quella del mare essendo infatti priva di pista d'atterraggio per aerei.

Naturalmente, questo fa parte della sua attrattiva, quel che chiamiamo 'la vera avventura'. Navigare per 1200 km con vento in poppa da Port Stanley, il punto di partenza più vicino nelle Isole Falkland, significa che al ritorno ci si potrebbe trovare a navigare controvento in acque difficili: l'isola, infatti, si trova sul percorso di depressioni che si spostano rapidamente e in continuazione partendo dal "Passaggio di Drake". C'è addirittura chi sostiene che avendo tempo a disposizione, è più facile ritornare alla civiltà continuando a navigare con il vento in poppa per 4800 km fino a Città del Capo!

Nell'ultima primavera australe 2006 (da ottobre a dicembre), *Pelagic Australis* ha completato due viaggi all'isola sub-Antartica.

Il primo, all'inizio della stagione, è durato 21 giorni per testimoniare i combattimenti dei maschi degli elefanti marini sulle spiagge per conquistarsi gli "harem" con i successivi riti di accoppiamento. Per visitare le prolifiche aree faunistiche dove milioni di lupi di mare antartici (maschi d'otaria) si contendono le postazioni migliori fra pinguini e altri uccelli marini, compreso l'Albatro Urlatore, specie a rischio d'estinzione. Questa concentrazione di fauna selvatica si trova lungo le aspre spiagge e le colline ornate da ciuffi d'erba ai bordi di catene montuose di proporzioni Himalayane, coperte di ghiaccio.

Dall'inizio del XX secolo in poi, l'isola è stata la base più importante per la caccia alle balene negli oceani australi. I molti impianti di lavorazione abbandonati, ormai del tutto arrugginiti e cadenti in seguito alla chiusura negli Anni Cinquanta e Sessanta sono,





La traversata di Shackleton: Sei di noi, con sci e pelli di foca, si sono inerpicati sulla montagna, trainando slitte con tende, attrezzature di sicurezza, cibo e carburante per cinque giorni.

per ragioni di sicurezza, "off-limits" per i turisti. Ma un museo, mantenuto in ottime condizioni, presso la base amministrativa dell'isola a Grytviken illustra il sanguinoso risultato della richiesta insaziabile dell'uomo per i prodotti derivati dalle balene, soprattutto il grasso per la margarina.

La nostra seconda spedizione 'vela-alpinista' di novembre si è concentrata su quella che oggi si chiama la Traversata di Shackleton. Abbiamo pianificato 28 giorni per il completamento di un percorso sci alpinistico che, nelle condizioni migliori, richiede tre giorni. Prevedevamo, in caso di riuscita, di visitare i siti faunistici e storici e, se si fosse manifestata la possibilità, di effettuare un'escursione con gli sci fino all'estremità meridionale dell'isola.

La navigazione da Stanley (Isole Falkland) ha richiesto tre giorni e mezzo, seguiti da due giorni trascorsi al riparo nel porto di Elsehul (Georgia del Sud), nel lato settentrionale dell'isola, a causa di una

tempesta. Un leggero influsso meridionale ha calmato le condizioni meteorologiche — per 72 ore — così abbiamo doppiato il capo nordoccidentale dell'isola e abbiamo gettato l'ancora nella Baia di Re Haakon, dove Shackleton era sbarcato per la prima volta dalla celebre imbarcazione *James Caird*.

Il mattino successivo, sei di noi, con sci e pelli di foca, si sono inerpicati sulla montagna, trainando slitte con tende, attrezzature di sicurezza, cibo e carburante per cinque giorni. Il tempo sull'isola è notoriamente imprevedibile, quindi questo nostro gruppo ha portato con sé quattro pale da neve. Scavarci un riparo nella neve, infatti, non è solo un'extrema ratio, ma anche la prima mossa difensiva per sopravvivere a una bufera.



Lungo il percorso, ci siamo fermati due volte a bivaccare sul ghiacciaio con viste spettacolari sul mare (quando la visibilità non era azzerata da neve e vento). Il momento più emozionante del terzo e ultimo giorno è stata la discesa con gli sci lungo una serie di canali fino alla Baia Fortuna. Il tempo era limpido e soleggiato mentre camminavamo fra i maschi di lupi di mare che si contendevano il territorio per l'accoppiamento, con l'occasionale pinguino reale a fare da guardia. *Pelagic Australis* ci aspettava all'ancora e lo skipper e l'equipaggio ci sono venuti incontro con il gommone portando tè e biscotti.

Dopo altre due ore di cammino intorno alla baia, guadando un torrente glaciale, e una scalata con gli sci per superare un'altra cresta, abbiamo raggiunto un passo situato sopra la Baia di Stromness e le rovine della stazione dei balenieri.

L'ultima discesa con gli sci dal passo è stata seguita da una agevole camminata sul terreno regolare di una pianura di dilavamento glaciale che conduce alla stazione abbandonata. La nostra base mobile, *Pelagic Australis* era all'ancora e ci ha accolto al nostro ritorno dalla spiaggia. Così è terminata un'altra delle nostre spedizioni 'vela-alpinista' che ci contraddistinguono.

Ora che il nostro obiettivo principale è stato raggiunto, abbiamo potuto rilassarci e gustarci il resto dell'isola, compresa una visita alla tomba di Shackleton a Grytviken (dove morì nel 1922 di infarto, mentre guidava una spedizione scientifica). La sua tomba è l'unico residuo tangibile della sua storia eroica, che non è mai lontana dalla mente di chi si trova su quest'isola selvaggia.

La terza spedizione in Antartico dell'esploratore anglo-irlandese Ernest Shackleton è una delle avventure più incredibili mai effettuate. Nel 1915, dopo che la sua nave *Endurance* rimase intrappolata nei ghiacci del pack, Shackleton e il suo equipaggio raggiunsero un aspro scoglio disabitato chiamato Elephant Island a bordo di tre imbarcazioni non cabinate. Da qui, Shackleton e cinque uomini partirono in una piccola scialuppa di salvataggio, con una zavorra costituita da massi, e attraversarono 1300 km di oceano spazzato dalle bufere fino all'Isola della Georgia del Sud, dove si trovava una stazione di balenieri. Dopo l'approdo sul lato 'sbagliato' dell'isola, Shackleton e due compagni attraversarono 42 km di montagne e ghiacciai in pieno inverno (la Traversata di Shackleton), giungendo alla stazione dopo 36 ore di cammino. Con l'aiuto del personale della stazione, gli altri tre uomini furono recuperati; in seguito, furono salvati gli uomini rimasti su Elephant Island. Non perì nemmeno uno dei componenti della spedizione. Shackleton morì di infarto nel tentativo di circumnavigare il continente antartico. La sua tomba si trova sull'isola.



Royal Geographical Society Photo

